

Cacciato il prete scomodo Si torna al vecchio oratorio

Sarebbe in atto un tentativo per ripristinare le gerarchie e l'obbedienza di facciata - La presa di posizione di un gruppo di cittadini che hanno inviato al parroco una lettera aperta

TORRE BOLDONE — Il mese scorso, scrivendo circa le vicende che portarono all'allontanamento del «prete scomodo» da Torre Boldone, concludevamo affermando l'impossibilità di un ritorno alla vecchia Chiesa, richiusa in se stessa, senza rapporti con il tessuto sociale.

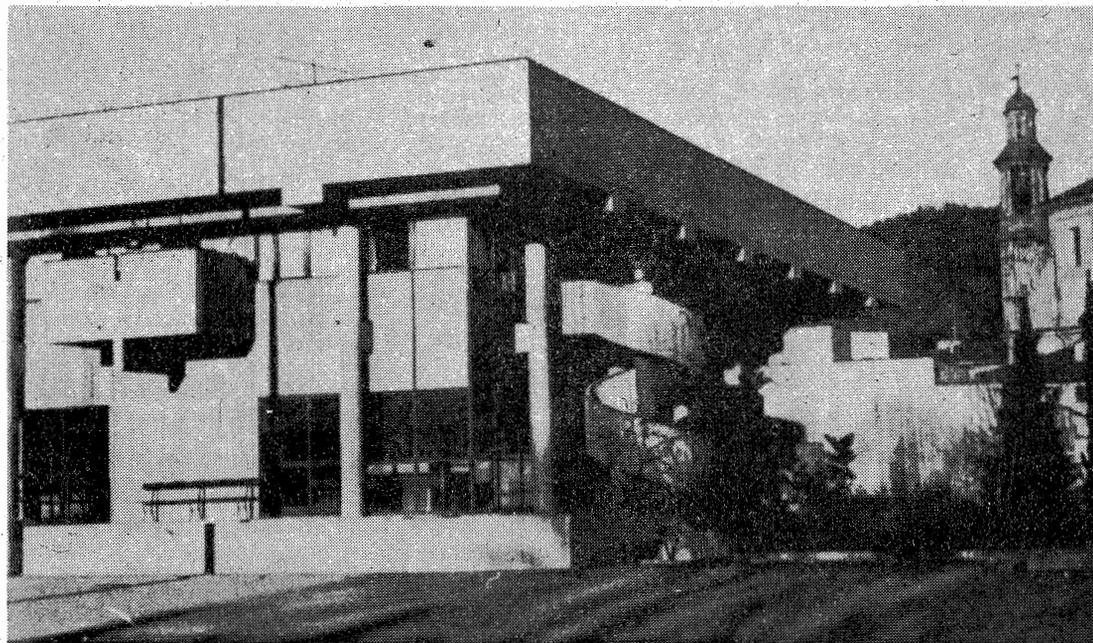
Non si trattava, ci pare chiaro, di una certezza positiva, ma di un augurio, quasi una speranza, poichè una comunità aperta agli stimoli provenienti dalla realtà del paese, può essere un momento di crescita per tutti, credenti e non. Ed è anche proprio per questa possibile prospettiva che ci occupiamo, ancora una volta, di questioni ecclesiali.

Il nostro augurio, bisogna ammetterlo, era, però, ingenuo, poichè non teneva conto degli effetti (e quindi delle reazioni) che produce il mettere a nudo i sempre «oscuri» volti del potere (ecclesiale e politico che sia). Ma veniamo ai fatti.

Come già detto, la partenza del prete aveva sollevato non pochi scontenti e «disordini» in parrocchia. Pronta risposta a tutto ciò è lo scritto pubblicato su «Comunità» (il bollettino parrocchiale: n.d.r.) del mese di ottobre a firma «i vostri Sacerdoti». Si verrà a sapere in seguito che la stesura è opera del parroco. In esso si dice tra l'altro: «le continue discussioni, incertezze, inquietudini, le critiche demolitrici con aria di culturismo, di sociologismo, di psicologismo, con pettegolezzi e a volte starnazzi da piazza, (residui del '68), hanno abbondantemente dimostrato che non soltanto non servono la giusta causa, ma servono solo a deviare».

A questo punto, però, molti degli estensori e firmatari della precedente «Lettera aperta alla Comunità», nella quale si chiedevano chiarimenti circa la partenza improvvisa del già citato prete, si sentono colpiti nella possibilità stessa di essere partecipi di tutte le vicende della comunità.

Così, viene preparata una risposta in cui viene ribadito che «una comunità tesa ad un autentico tentativo di comunione, af-



finiamo con il tradire l'autentico messaggio del Vangelo». Già, come se «amore e dialogo» non fossero parte (e quale parte!) dell'«autentico messaggio del Vangelo»!

Ma c'è dell'altro. Il nuovo sacerdote, mandato a prendere il posto, pur scomodo, rimasto vacante, nelle sue prime «uscite» ufficiali ha lasciato molto perplessi. Basti dire della sua proposta, basata sulla logica del vecchio «oratorio maschile», di separare, nell'ambito della catechesi, i ragazzi dalle ragazze.

In più, ed è forse questo l'errore che può rivelarsi più grave, in ogni attività si muove come se nulla prima fosse stato fatto, butta a mare precedenti esperienze, come se la storia si potesse cancellare dimenticandola e ripartendo da zero.

Esempio eloquente il fatto che ignori (almeno finora così ha fatto) il Gruppo giovani del Centro parrocchiale (che sta preparando alcune iniziative), e, poi, scriva su «Comunità» che «quanto prima» tale gruppo «prenderà il via» (scavalcandolo, quindi, completamente).

E ancora non è tutto. Nelle banche della Chiesa sono riappar-

si i manifesti di «Comunione e Liberazione», nei quali al vecchio integralismo vengono aggiunti toni da crociata, scrivendo ad esempio che «alla violenza inevitabile conduce ogni società atea».

In definitiva, a noi pare sia in atto da parte dell'«ancien regime» locale un tentativo per ripristinare le vecchie gerarchie, l'obbedienza servile e di facciata.

In questo modo si riporta la collettività (non solo dei credenti) a livelli di arretramento (anche e soprattutto nella dimensione della coscienza religiosa) tali da provocare una vera e propria «diaspora» tra i credenti.

Altre comunità e parrocchie notoriamente più aperte (in particolare S. Fermo e Redona) sono diventate punto di riferimento e di approdo per chi vede nelle sopra dette ristrutturazioni e ghetizzazioni ideologiche un vero e proprio pericolo per l'autenticità stessa della vita comunitaria. A quanto pare, il pluralismo reale e, quindi, una possibilità di dialogo critico all'interno della Chiesa, sono ancora, purtroppo, di là da venire.

Arturo Rocchetti

Toni dal Lib con ca

ENTRATICO — E' in corso in Ticino, oltre che in Lombardia nella Bergamasca, una vasta vede impegnata la Gendarmeria Questura di Bergamo per fare l'co di droga dalle proporzioni co parecchi miliardi.

Mentre a Bergamo viene man mo riserbo, alla Gendarmeria c linzona già viene fatto qualche lasciate trapelare dei dati. Il de le, sottolineando che l'operazi che conclusa, parla di hashish dirittura a tonnellate e che al corrisponderebbe a qualcosa co cina di miliardi all'incirca.

Ma, come si diceva, il tutto p approfondire. Tre persone, com carcere e dal loro interrogator si ripromettono di poter risalir tutta la trafila di un giro che in facenti non solo la Confederazi anche molti altri paesi europei

Così, viene preparata una risposta in cui viene ribadito che «una comunità tesa ad un autentico tentativo di comunione, affronta ogni problema in una logica di ascolto, senza escludere nessuno, accogliendo ogni persona e incoraggiando ognuno a portare il proprio contributo. Allora non ci si troverebbe ad accusare qualcuno di «pettegolezzi e starnazzi di piazza...». Questa risposta, sotto forma di lettera, avrebbe dovuto essere pubblicata nel successivo numero di «Comunità». Qualche giorno prima, però, viene convocato il Consiglio pastorale. In questa sede, dopo che alcuni membri hanno sollevato l'intera questione, il parroco si trova costretto a scusarsi e promettere una ritrattazione pubblica sul bollettino

Degno di nota il fatto che, durante l'accesa discussione avvenuta in Consiglio, anche il nostro precedente articolo è stato assimilato ai presunti «starnazzi di piazza» da parte dell'amministratore dei beni della parrocchia.

Pare, insomma, che i fatti da noi ricordati (che non è stato possibile, guarda caso, contestare...), creino parecchi disturbi a chi finora era abituato a un dominio incontrastato nell'ambito ecclesiale, basato soprattutto sulla possibilità di mantenere un potere pressochè assoluto su ogni informazione e problema che coinvolgesse la Chiesa.

In questo modo, sul numero di novembre di «Comunità» appare l'atteso «pentimento» del parroco. Ancora una volta, però, è firmato «i vostri sacerdoti». E, ancora una volta, coloro che «in buona fede» si attendevano una seria e reale autocritica e un ripensamento, sono rimasti delusi. Il parroco, infatti, non smentisce nulla: dice solo che «il severo monito» non era «riferito ad una particolare situazione» ma «voleva essere in generale uno sprone a continuare, senza attardarsi, il nostro cammino spirituale».

Basta rileggersi la frase citata dal precedente articolo di «Comunità», per accorgersi facilmente di come certi «richiami» siano il frutto di una ideologia dominante, e che nulla abbiano a che fare con uno «spirito pastorale».

Gli fa eco (coincidenza significativa...) un noto esponente locale del partito sedicente cristiano che sul medesimo numero di «Comunità» scrive: «A forza di parlare di amore e di dialogo